

di conseguenza, hanno fatto i conti con un tempo lungo. Il tempo è la prova del cuore, di ciò che vi sta dentro, come già Israele nel deserto, come Gesù nel deserto. La comunione con il Signore richiede la preparazione per un tempo lungo, ma anche la capacità di mettere in conto l'imprevisto. Occorre che accettiamo la fatica di sottoporre al tempo e alla durata la nostra decisione per Gesù. Perché soltanto così si proverà ciò che davvero vogliamo. D'altronde questa è la legge della vita. Ogni vero legame che reclama il nostro affetto e il nostro cuore si prova con il tempo: la relazione filiale e genitoriale, l'amicizia, l'amore sponsale. Ma anche la dedizione agli altri nella professione, nella cittadinanza e nella politica, nel servizio, nella fraternità cristiana. Una fede intelligente, avveduta, che fa i conti con il tempo, richiede la cura della propria interiorità, della propria vita spirituale. E' questo l'olio della parabola. E' la dotazione che permette al credente di ritrovare l'intenzione profonda del suo cuore, la sua decisione per Gesù, nel variare delle situazioni, senza esserne travolto e senza disperderne la traccia. Anzi "integrando", portando in questa relazione vitale con il Signore tutto ciò che accade, anche l'imprevisto, anche il peccato. La cura della propria interiorità comporta una

sequela concreta di Gesù: l'ascolto delle sue parole per il cambiamento della vita, l'apertura al dono che Gesù fa di sé e la risposta all'appello che ci fa giungere attraverso la relazione con l'altro. La cura della propria interiorità richiede soprattutto la convinzione che non si può attraversare il tempo senza sottoporsi alla disciplina talvolta dolorosa ma sempre necessaria della decisione, con ciò che essa implica di taglio e di rottura, per aderire a ciò che è davvero essenziale. Il coraggio ci manca, ma lo Spirito lo rinnova ogni volta, se restiamo aperti alla sua azione in noi.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Nella notte o Dio, noi veglieremo, con le lampade, vestiti a festa. Presto arriverai e sarà giorno.

O Dio, la tua sapienza va in cerca di quanti ne ascoltano la voce, rendici degni di partecipare al tuo banchetto e fa' che alimentiamo l'olio delle nostre lampade, perché non si estinguano nell'attesa, ma quando tu verrai siamo pronti a correrti incontro, per entrare con te alla festa nuziale. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXXII DOMENICA FRA L'ANNO

(6 novembre 2011)

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

LEGGIAMO

Dal libro della Sapienza (6,12-16)

La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

**Salmo responsoriale (Salmo 62)
Ha sete di te, Signore, l'anima mia.**

* O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia

carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

* Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.

* Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

* Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

**Dalla prima lettera di San Paolo
apostolo ai Tessalonicesi (4,13-18)**

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e

che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Alleluia, alleluia! Vegliate e tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo. **Alleluia**

Dal vangelo secondo Matteo
(25,1-13)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò

lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto ad alta voce.

MEDITIAMO

Con le ultime tre domeniche dell'anno liturgico e i loro rispettivi testi nel vangelo di Matteo, entriamo nelle parole di Gesù che riguardano la fine di ogni cosa (la parabola delle vergini avvedute questa domenica, la parabola dei talenti in quella successiva e la scena del giudizio finale nella domenica di Cristo Re). Nelle sue ultime parole prima della passione, Gesù nel vangelo di Matteo annuncia la fine di ogni cosa ma sotto il profilo del suo ritorno: la fine del mondo coincide con la venuta nella gloria del Figlio dell'uomo, quindi è un evento di salvezza. Esso è custodito nel mistero del Padre. Per questo Gesù invita alla vigilanza (24,42.44) e racconta tre parabole: quella delle vergini avvedute, preceduta dalla parabola del servo fedele e seguita

dalla parabola dei talenti. Dopo questo blocco, tutto il discorso sulla fine viene concluso dalla scena del giudizio.

Ma che cosa significa una vita vigilante? Lo spiegano le tre parabole. Per la nostra parabola la vigilanza comporta la prudenza, l'avvedutezza, possiamo dire l'intelligenza cioè la capacità di leggere in profondità gli eventi: le vergini che non prendono con sé l'olio aggiuntivo per le loro lampade sono stolte, cioè prive della capacità di prevedere gli eventi; sono sbadate, in questo senso senza intelligenza.

Prima tuttavia di riflettere sulla vigilanza occorre che ci lasciamo invadere dalla straordinaria immagine del regno dei cieli come una festa di matrimonio. Lo sposo è il Messia, una immagine sconosciuta all'Antico Testamento ma sviluppata oltre che in Matteo anche nelle lettere di Paolo (2Cor 11,2 e Ef 5,23ss) e nell'Apocalisse (19,7 ss e 21,2 ss). Della sposa non si dice nulla: la parabola allude al fatto che le dieci ragazze sono le spose promesse, rappresentano collettivamente la sposa, cioè la chiesa, proprio come dice l'apostolo Paolo in 2Cor 11,2: «Vi ho promessi a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta». Questa immagine della festa di nozze e della comunione con Gesù, il Figlio che ci rende

figli amati, è capace di riempire la nostra speranza e di orientare il nostro sguardo sulla vita, sulla morte e sulla fine di ogni cosa. Dio vuole "sposare" il suo Figlio all'umanità, perché in lui essa riceva risurrezione e vita per sempre. Siamo "destinati" dal Padre alla comunione con il suo Figlio e fin da ora nella fede anticipiamo questo futuro di pienezza. La fede è infatti la comunione con Gesù, l'attesa di lui che verrà a compiere in pienezza ciò che nella Chiesa e nel mondo è già iniziato nella storia. Occorre che ci consegniamo a questa promessa di compimento, perché divenga antidoto alla nostra ansia di prestazione, al nostro lasciarsi prendere dalla disperazione, alla nostra tentazione di cinismo sulla vita.

Ora Matteo ci avverte: nella fede bisogna andare fino in fondo, non basta la reazione emotiva di un momento, non basta neppure l'intenzione. Anche le ragazze stolte ce l'hanno: vogliono incontrare lo sposo. Ma non si sono dotate dei mezzi adeguati per farlo. La differenza tra le ragazze sagge e quelle stolte è sull'intelligenza che permette alle prime di essere pronte al momento dell'arrivo dello sposo. Hanno previsto un ritardo nell'arrivo e si sono equipaggiate